

TEMI
DEL GIORNORidicoli ma
... ricattatori

ORA SIAMO al grottesco. L'Assozucchero, assediata dalle proteste montanti in tutte le zone bieticole, è uscita ieri dal proprio altopiano silenzioso per «smontare» le accuse piovute addosso da ogni parte e per «dimostrare» come e quante le richieste degli operai sono inaccettabili e verranno quindi nuovamente respinte.

Il fatto che gli industriali sacchariferi abbiano ribadito la loro intransigenza, alla vigilia della nuova mediazione ministeriale, è già fin troppo eloquente. Vuol dire che l'Assozucchero si prepara a far naufragare anche il tentativo di «conciliazione» che il ministro Bosco attuerà lunedì prossimo. E questo mentre milioni di quintali di bietole rischiano di marcire e mentre decine di migliaia di operai aspettano la riapertura degli zuccherifici per poter lavorare qualche settimana, dovrebbe indurre il governo a fare molto di più di una nuova convocazione; tanto più che la «resistenza» padronale contro le richieste sindacali assume sempre più chiaramente il tono e la sostanza d'un ricatto anche nei confronti del governo stesso.

Va rilevato, infatti, che secondo l'Assozucchero l'industria saccharifera non potrebbe accogliere le rivendicazioni operaie perché «colpita dalla riduzione del prezzo dello zucchero prevista per l'anno prossimo» e perché «dovrà affrontare notevoli sacrifici per poter competere nel mercato comune». L'Assozucchero, naturalmente, non dice che per risolvere i problemi posti dal MEC i nostri sacchariferi riceveranno 200 miliardi. Né avverte quanto sia ridicola la scusa per cui questo anno non potrebbe concedere aumenti salariali in vista di ciò che potrebbe accadere sul mercato l'anno venturo.

Ma la vettura della cialtroneria viene «conquistata» dalla nota industriale laddove afferma che la serrata non sarebbe mai stata attuata in quanto «gli zuccherifici sono stati aperti... pur non essendosi dato inizio alla lavorazione».

Con chi credono, costoro, di avere a che fare? E' possibile, a questo punto, che il governo continui a tollerare una simile tracotanza?

Sirio Sebastianelli

Un'alternativa
per la Sicilia

IL 6 SETTEMBRE il governo regionale siciliano, dopo il fallimento delle trattative per la ricomposizione del centro-sinistra, sarà chiamato a rendere le proprie dichiarazioni programmatiche di fronte all'ARS.

Si tratta, in effetti, di un atto formale poiché per molti aspetti il risultato si può ritenere già scontato: il governo non ha la maggioranza, non potrà avere, quindi, la fiducia e sarà costretto a dimettersi riaprendo così tutti i termini della situazione politica siciliana. A quella data dovrebbe essere già pronto l'accordo per la ricomposizione del centro-sinistra, ma tutto lascia prevedere che ci si arriverà senza nulla di stabile, anzi con una situazione ulteriormente deteriorata sia nei rapporti DC-Alleanza, sia nei rapporti all'interno del PSU. Sarà, comunque, quella l'occasione per uscire dal chiuso delle trattative tra i partiti della cosiddetta maggioranza e affrontare nella sede naturale i termini del dibattito politico in corso.

In questi giorni di Ferragosto non sono mancate, tuttavia, le spinte, anche a livello regionale, per un «congelamento» dell'attuale situazione almeno fino alle elezioni politiche del '68. Sempre in nome della «necessità» certi ambienti democristiani sarebbero pronti a patteggiare un accordo sostanziale con le destre per mantenere in vita l'attuale monocolor e realizzare così l'esclusiva del potere da far pesare poi, nella prossima competizione elettorale.

La cosa non è facile, tuttavia, sarà utilizzata come un'arma di ricatto per ridurre alla ragione gli alleati socialisti e repubblicani.

Comunque, se ad un governo di centro-sinistra si arriverà, esso sarà l'espressione di una formula in crisi, fortemente logorata, incapace di dare una risposta positiva ai problemi democratici dell'isola.

Il grave è che passerà ancora del tempo prezioso a tutto danno della Sicilia. La regione resterà ancora in mano ad un «governo di necessità» che per la sua stessa natura sarà portato ad accentrare ogni cosa e amministrare il potere nello esclusivo interesse delle clientele, dei gruppi e dei sottogruppi della DC.

La grave situazione dell'isola è invece il dato di fatto che bisogna acquisire, e da esso bisogna partire per lavorare attorno ad un'alternativa che corrisponda alle esigenze espresse con il voto dell'11 giugno e che non può essere altro se non quella di una intesa unitaria delle forze di sinistra.

Michelangelo Russo

Iniziato in sordina il congresso dei riservisti atlantici

Fredezza e ostilità a Trieste isolano il raduno della NATO

OLTRE 5000 IN CORTEO A BOLOGNA CONTRO IL MONOPOLIO



BOLOGNA — Un aspetto del corteo mentre percorre le vie della città

(Telefoto)

Il governo deve requisire
gli zuccherifici «serrati»

Comizio unitario al centro del capoluogo emiliano — L'impegno del PCI ribadito da Ferri — Il discorso dell'on. Armaroli per il PSU — La DC dell'Emilia invita i governanti a «compiere ogni sforzo» — Trasferire la gestione delle aziende chiuse all'Ente di sviluppo agricolo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

Requisizione immediata degli stabilimenti sacchariferi ancora chiusi, delega agli organi periferici dello Stato ed in prima persona all'Ente di sviluppo agricolo regionale per l'immediato inizio del ritiro delle bietole e della campagna di lavorazione del prodotto, presa in esame della possibilità di esportazione dei prodotti delle fabbriche nell'interesse degli operai, dei produttori, degli autotrasportatori e dei consumatori. Queste le richieste principali rivolte al governo al termine della imponente manifestazione che ha portato stamane per le vie del centro di Bologna una protesta di migliaia di contadini e operai.

Un lungo corteo di oltre 5 mila coltivatori diretti, mezzadri, braccianti, operai, trasportatori, contadini di cartelli precedeva una macchina con altoparlante da cui si alternavano canzoni popolari e parole d'ordine, è partito

alle 9,30 dal Palazzo dello Sport, ha percorso tra l'attenzione dei passanti la centralissima via Fiviera, via Lame e via Ugo Bassi sfociando poi in Piazza Maggiore. Per oltre un'ora è durata la sfilata, preceduta da un pannello composto di quattro grandi cartelli che chiedevano al governo di imporre l'apertura immediata degli zuccherifici, di togliere ai monopoli gli stabilimenti sacchariferi, di rinnovare i contratti operai, di pagare ai contadini tutto lo zucchero estratto dalle bietole. Nel corteo avevano dovuto sfilare anche alcune decine di camion carichi di bietole, ma all'ultimo momento la questura ne ha vietato l'uscita dal centro della città.

In testa alla sfilata erano i dirigenti delle organizzazioni contadine, sindacali, della CIL, del CNB, della Cooperazione agricola degli operai zuccherifici, degli autotrasportatori. Alla Sala Farinella, dove si sono svolte le riunioni della DC, del CNB, della Cooperazione agricola degli operai zuccherifici, degli autotrasportatori.

La manifestazione, la manifestazione ha avuto la sua conclusione con la lettura di una dichiarazione di condanna del monopolio dello zucchero, ma per tutti i problemi della programmazione e ristrutturazione del settore bieticolo.

«Anche in questa importante azione l'Alleanza ha come obiettivo la soluzione del problema numero uno dell'attuale situazione agricola: la giusta remunerazione del lavoro del coltivatore e della sua famiglia. Il governo perciò — ha concluso Esposto — deve provvedere con tutta urgenza a risolvere questa situazione, che non può essere altro che un mezzo per la mediazione, per altro tardiva, del sottosegretario Calvi era fallita l'idea di una mediazione tra i sindacati degli industriali. Intanto per la serrata degli zuccherifici continua l'Assozucchero ha ricambiato le richieste dei lavoratori non possono essere accettate e accettando il suo ricatto sia nei confronti degli operai e dei contadini, invitando telegraficamente i ministri Restivo e Andreotti ad intervenire con energia in quanto «il nulla di fatto nelle trattative sindacali come ha dichiarato il vice-presidente, Attilio Esposto — aggravava l'allarme per i danni che gli industriali zuccherifici, che la serrata degli stabilimenti, stanno infliggendo alla produzione bieticola e a migliaia di aziende coltivate».

«L'Alleanza Contadini — ha proseguito Esposto — richiama ancora una volta, con tutta l'urgenza che il caso impone, la responsabilità dei ministri dell'Agricoltura e dell'Industria per intervenire risolutivi diretti all'immediata apertura degli stabilimenti. La serrata dei coltivatori e degli altri ceti interessati mostra che la prepotenza degli zuccherifici e le complicità numerose di cui dispongono non hanno né debbono avere possibilità di successo.

«Le rivendicazioni dei bieticoltori proposte e sostenute dall'Alleanza e dal CNB sono così largamente accolte fra gli interessati che alle centinaia di manifestazioni di massa che si sono svolte finora si nota caratteristicamente la partecipazione ormai regolare di larghissimi rappresentanti diretti, confederazione coltivatori diretti, le quali superano dannose ed inutili divisioni

tenute le richieste che abbiamo riferito all'inizio, ordine del giorno che è stato inviato al presidente del Consiglio, Moro, e alle federazioni provinciali di tutti i partiti con l'invito ad assumere «precisi impegni per il presente ed il futuro onde evitare il ripetersi della illegale serrata degli industriali». Sempre stamane nelle campagne bolognesi, braccianti e mezzadri hanno sospeso il lavoro per mezza giornata.

Tra le varie prese di posizione è da segnalare quella della segreteria regionale della DC dell'Emilia-Romagna in cui si sottolineano le responsabilità dei monopoli e il rischio di gravi danni che la serrata comporta per l'intera economia emiliana. «Da qui l'urgenza, prosegue il documento dc, che il governo compia ogni sforzo con i mezzi e gli strumenti in suo potere per realizzare al più presto un accordo di massima che consenta l'immediato inizio dell'attività degli zuccherifici».

Ora si cerca, da parte dei partiti di centro-sinistra, di far dimenticare che i colonnelli greci autori del colpo di stato, sono membri qualificati della NATO, e che sono ampiamente rappresentati al congresso Cior.

«Trieste antifascista — è scritto sul retro del volantino — è con i patrioti eredi, contro il regime di Patakos e dei colonnelli fascisti e atlantici. Vergogna alle autorità triestine che stringono la mano agli affaristi della libertà e della democrazia in Grecia! La NATO e la CIA americana sono responsabili del colpo di stato in Grecia. Via la NATO da Trieste. Fuori l'Italia dal Patto atlantico!».

La giunta comunale di Muggia, dal canto suo, aveva votato sin da ieri un ordine del giorno, per esprimere le sue preoccupazioni per le ripercussioni negative che il raduno NATO non può non avere sul piano dei delicati rapporti internazionali, di cui Trieste è al centro.

La nuova Camera del Lavoro CGIL triestina, ha diffuso un manifesto nel quale, dopo aver ripreso il testo dell'appello lanciato dal comitato provinciale per la pace, invita i lavoratori a rivendicare una politica di pace e di rapporti economici con tutti i paesi, al di fuori di ogni blocco militare. Questa sera, infine, due vigorevoli comizi di protesta del nostro partito, sono stati tenuti in città in piazza Garibaldi.

In questo clima poco propizio, il congresso ha tenuto la sua seduta plenaria alle 16 del pomeriggio, alla caserma Rossetti. Tutto è ruotato attorno alla figura del generale Lemnitzer, l'uomo che dal 1962, ha sciolto il posto di presidente del consiglio dei capi di stato maggiore delle forze armate americane, è comandante supremo della NATO.

Lemnitzer è giunto in volo di rettilante da Bruxelles, ed ha rivolto ai congressisti un brutale discorso, di cui riferiamo

in altra parte del giornale. Per il governo italiano, ha parlato un oscuro sottosegretario alla Difesa, il senatore Santoro. Il generale Pizzorno ha letto poi il messaggio inviato dal presidente Saragat.

Il rapporto al congresso è stato tenuto dal tedesco occidentale contrammiraglio Rueping, ufficiale alla base militare di Bolson (Bordogna) durante l'occupazione nazista della Francia.

I lavori veri e propri avevano avuto inizio questa mattina, quando si erano riunite le otto commissioni speciali, fra le quali una si occupa di «guerra psicologica e sovvertimento», un'altra di «difesa civile».

Le delegazioni straniere (sono rappresentati tutti i paesi aderenti al Patto Atlantico, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Canada, Germania occidentale, Norvegia, Grecia, Danimarca, Lussemburgo, oltre all'Italia) hanno fatto la loro prima umida capatina stamane di buonanotte, per recarsi a deporre corone di alloro a San Giusto. Nutrito lo schieramento di polizia (il timore di disordini sembra angosciare la questura triestina), totalmente assenti i triestini.

La sola presenza popolare si è avuta quando, su San Giusto, si è levato un pallone e gli strumenti in suo potere per realizzare al più presto un accordo di massima che consenta l'immediato inizio dell'attività degli zuccherifici».

Ora si cerca, da parte dei partiti di centro-sinistra, di far dimenticare che i colonnelli greci autori del colpo di stato, sono membri qualificati della NATO, e che sono ampiamente rappresentati al congresso Cior.

«Trieste antifascista — è scritto sul retro del volantino — è con i patrioti eredi, contro il regime di Patakos e dei colonnelli fascisti e atlantici. Vergogna alle autorità triestine che stringono la mano agli affaristi della libertà e della democrazia in Grecia! La NATO e la CIA americana sono responsabili del colpo di stato in Grecia. Via la NATO da Trieste. Fuori l'Italia dal Patto atlantico!».

La giunta comunale di Muggia, dal canto suo, aveva votato sin da ieri un ordine del giorno, per esprimere le sue preoccupazioni per le ripercussioni negative che il raduno NATO non può non avere sul piano dei delicati rapporti internazionali, di cui Trieste è al centro.

La nuova Camera del Lavoro CGIL triestina, ha diffuso un manifesto nel quale, dopo aver ripreso il testo dell'appello lanciato dal comitato provinciale per la pace, invita i lavoratori a rivendicare una politica di pace e di rapporti economici con tutti i paesi, al di fuori di ogni blocco militare. Questa sera, infine, due vigorevoli comizi di protesta del nostro partito, sono stati tenuti in città in piazza Garibaldi.

In questo clima poco propizio, il congresso ha tenuto la sua seduta plenaria alle 16 del pomeriggio, alla caserma Rossetti. Tutto è ruotato attorno alla figura del generale Lemnitzer, l'uomo che dal 1962, ha sciolto il posto di presidente del consiglio dei capi di stato maggiore delle forze armate americane, è comandante supremo della NATO.

Lemnitzer è giunto in volo di rettilante da Bruxelles, ed ha rivolto ai congressisti un brutale discorso, di cui riferiamo

in altra parte del giornale. Per il governo italiano, ha parlato un oscuro sottosegretario alla Difesa, il senatore Santoro. Il generale Pizzorno ha letto poi il messaggio inviato dal presidente Saragat.

Il rapporto al congresso è stato tenuto dal tedesco occidentale contrammiraglio Rueping, ufficiale alla base militare di Bolson (Bordogna) durante l'occupazione nazista della Francia.

I lavori veri e propri avevano avuto inizio questa mattina, quando si erano riunite le otto commissioni speciali, fra le quali una si occupa di «guerra psicologica e sovvertimento», un'altra di «difesa civile».

Le delegazioni straniere (sono rappresentati tutti i paesi aderenti al Patto Atlantico, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Canada, Germania occidentale, Norvegia, Grecia, Danimarca, Lussemburgo, oltre all'Italia) hanno fatto la loro prima umida capatina stamane di buonanotte, per recarsi a deporre corone di alloro a San Giusto. Nutrito lo schieramento di polizia (il timore di disordini sembra angosciare la questura triestina), totalmente assenti i triestini.

La sola presenza popolare si è avuta quando, su San Giusto, si è levato un pallone e gli strumenti in suo potere per realizzare al più presto un accordo di massima che consenta l'immediato inizio dell'attività degli zuccherifici».

Ora si cerca, da parte dei partiti di centro-sinistra, di far dimenticare che i colonnelli greci autori del colpo di stato, sono membri qualificati della NATO, e che sono ampiamente rappresentati al congresso Cior.

«Trieste antifascista — è scritto sul retro del volantino — è con i patrioti eredi, contro il regime di Patakos e dei colonnelli fascisti e atlantici. Vergogna alle autorità triestine che stringono la mano agli affaristi della libertà e della democrazia in Grecia! La NATO e la CIA americana sono responsabili del colpo di stato in Grecia. Via la NATO da Trieste. Fuori l'Italia dal Patto atlantico!».

La giunta comunale di Muggia, dal canto suo, aveva votato sin da ieri un ordine del giorno, per esprimere le sue preoccupazioni per le ripercussioni negative che il raduno NATO non può non avere sul piano dei delicati rapporti internazionali, di cui Trieste è al centro.

La nuova Camera del Lavoro CGIL triestina, ha diffuso un manifesto nel quale, dopo aver ripreso il testo dell'appello lanciato dal comitato provinciale per la pace, invita i lavoratori a rivendicare una politica di pace e di rapporti economici con tutti i paesi, al di fuori di ogni blocco militare. Questa sera, infine, due vigorevoli comizi di protesta del nostro partito, sono stati tenuti in città in piazza Garibaldi.

La polizia mobilitata a defiggere manifesti di protesta contro le basi straniere e il Patto atlantico inondati di volantini a Muggia i pullman degli ufficiali - Nel cielo di San Giusto una bandiera vietnamita - L'intervento del comandante supremo della NATO, generale Lemnitzer

Dal nostro inviato

TRIESTE, 25.

Trieste ha isolato in un cerchio di fredezza e di ostilità il congresso degli ufficiali riservisti della NATO. Preoccupati dell'atmosfera decisamente poco favorevole, hanno cominciato gli organizzatori a mettere la sordina a tutte le manifestazioni esteriori. Hanno così rinunciato alla sfilata delle delegazioni che era stata in un primo tempo preannunciata. Non uno striscione o un manifesto di benvenuto figura per le strade della città.

Non vi sono neanche quelli che proclamavano via le basi straniere. «Trieste città di pace vuol essere centro di incontro fra i popoli e non sede di parate della NATO», ma soltanto perché questa notte decine di agenti di polizia hanno lavorato intensamente a defiggere dai muri due giovani che li stavano inculcando venivano fermati, tradotti in questura e poi rilasciati.

Le delegazioni straniere (sono rappresentati tutti i paesi aderenti al Patto Atlantico, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Canada, Germania occidentale, Norvegia, Grecia, Danimarca, Lussemburgo, oltre all'Italia) hanno fatto la loro prima umida capatina stamane di buonanotte, per recarsi a deporre corone di alloro a San Giusto. Nutrito lo schieramento di polizia (il timore di disordini sembra angosciare la questura triestina), totalmente assenti i triestini.

La sola presenza popolare si è avuta quando, su San Giusto, si è levato un pallone e gli strumenti in suo potere per realizzare al più presto un accordo di massima che consenta l'immediato inizio dell'attività degli zuccherifici».

Ora si cerca, da parte dei partiti di centro-sinistra, di far dimenticare che i colonnelli greci autori del colpo di stato, sono membri qualificati della NATO, e che sono ampiamente rappresentati al congresso Cior.

«Trieste antifascista — è scritto sul retro del volantino — è con i patrioti eredi, contro il regime di Patakos e dei colonnelli fascisti e atlantici. Vergogna alle autorità triestine che stringono la mano agli affaristi della libertà e della democrazia in Grecia! La NATO e la CIA americana sono responsabili del colpo di stato in Grecia. Via la NATO da Trieste. Fuori l'Italia dal Patto atlantico!».

La giunta comunale di Muggia, dal canto suo, aveva votato sin da ieri un ordine del giorno, per esprimere le sue preoccupazioni per le ripercussioni negative che il raduno NATO non può non avere sul piano dei delicati rapporti internazionali, di cui Trieste è al centro.

La nuova Camera del Lavoro CGIL triestina, ha diffuso un manifesto nel quale, dopo aver ripreso il testo dell'appello lanciato dal comitato provinciale per la pace, invita i lavoratori a rivendicare una politica di pace e di rapporti economici con tutti i paesi, al di fuori di ogni blocco militare. Questa sera, infine, due vigorevoli comizi di protesta del nostro partito, sono stati tenuti in città in piazza Garibaldi.

In questo clima poco propizio, il congresso ha tenuto la sua seduta plenaria alle 16 del pomeriggio, alla caserma Rossetti. Tutto è ruotato attorno alla figura del generale Lemnitzer, l'uomo che dal 1962, ha sciolto il posto di presidente del consiglio dei capi di stato maggiore delle forze armate americane, è comandante supremo della NATO.

Lemnitzer è giunto in volo di rettilante da Bruxelles, ed ha rivolto ai congressisti un brutale discorso, di cui riferiamo

in altra parte del giornale. Per il governo italiano, ha parlato un oscuro sottosegretario alla Difesa, il senatore Santoro. Il generale Pizzorno ha letto poi il messaggio inviato dal presidente Saragat.

Il rapporto al congresso è stato tenuto dal tedesco occidentale contrammiraglio Rueping, ufficiale alla base militare di Bolson (Bordogna) durante l'occupazione nazista della Francia.

I lavori veri e propri avevano avuto inizio questa mattina, quando si erano riunite le otto commissioni speciali, fra le quali una si occupa di «guerra psicologica e sovvertimento», un'altra di «difesa civile».

Le delegazioni straniere (sono rappresentati tutti i paesi aderenti al Patto Atlantico, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Canada, Germania occidentale, Norvegia, Grecia, Danimarca, Lussemburgo, oltre all'Italia) hanno fatto la loro prima umida capatina stamane di buonanotte, per recarsi a deporre corone di alloro a San Giusto. Nutrito lo schieramento di polizia (il timore di disordini sembra angosciare la questura triestina), totalmente assenti i triestini.

La sola presenza popolare si è avuta quando, su San Giusto, si è levato un pallone e gli strumenti in suo potere per realizzare al più presto un accordo di massima che consenta l'immediato inizio dell'attività degli zuccherifici».

Ora si cerca, da parte dei partiti di centro-sinistra, di far dimenticare che i colonnelli greci autori del colpo di stato, sono membri qualificati della NATO, e che sono ampiamente rappresentati al congresso Cior.

«Trieste antifascista — è scritto sul retro del volantino — è con i patrioti eredi, contro il regime di Patakos e dei colonnelli fascisti e atlantici. Vergogna alle autorità triestine che stringono la mano agli affaristi della libertà e della democrazia in Grecia! La NATO e la CIA americana sono responsabili del colpo di stato in Grecia. Via la NATO da Trieste. Fuori l'Italia dal Patto atlantico!».

La giunta comunale di Muggia, dal canto suo, aveva votato sin da ieri un ordine del giorno, per esprimere le sue preoccupazioni per le ripercussioni negative che il raduno NATO non può non avere sul piano dei delicati rapporti internazionali, di cui Trieste è al centro.

La nuova Camera del Lavoro CGIL triestina, ha diffuso un manifesto nel quale, dopo aver ripreso il testo dell'appello lanciato dal comitato provinciale per la pace, invita i lavoratori a rivendicare una politica di pace e di rapporti economici con tutti i paesi, al di fuori di ogni blocco militare. Questa sera, infine, due vigorevoli comizi di protesta del nostro partito, sono stati tenuti in città in piazza Garibaldi.

In questo clima poco propizio, il congresso ha tenuto la sua seduta plenaria alle 16 del pomeriggio, alla caserma Rossetti. Tutto è ruotato attorno alla figura del generale Lemnitzer, l'uomo che dal 1962, ha sciolto il posto di presidente del consiglio dei capi di stato maggiore delle forze armate americane, è comandante supremo della NATO.

Lemnitzer è giunto in volo di rettilante da Bruxelles, ed ha rivolto ai congressisti un brutale discorso, di cui riferiamo

in altra parte del giornale. Per il governo italiano, ha parlato un oscuro sottosegretario alla Difesa, il senatore Santoro. Il generale Pizzorno ha letto poi il messaggio inviato dal presidente Saragat.

Il rapporto al congresso è stato tenuto dal tedesco occidentale contrammiraglio Rueping, ufficiale alla base militare di Bolson (Bordogna) durante l'occupazione nazista della Francia.

I lavori veri e propri avevano avuto inizio questa mattina, quando si erano riunite le otto commissioni speciali, fra le quali una si occupa di «guerra psicologica e sovvertimento», un'altra di «difesa civile».

Le delegazioni straniere (sono rappresentati tutti i paesi aderenti al Patto Atlantico, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Canada, Germania occidentale, Norvegia, Grecia, Danimarca, Lussemburgo, oltre all'Italia) hanno fatto la loro prima umida capatina stamane di buonanotte, per recarsi a deporre corone di alloro a San Giusto. Nutrito lo schieramento di polizia (il timore di disordini sembra angosciare la questura triestina), totalmente assenti i triestini.

La sola presenza popolare si è avuta quando, su San Giusto, si è levato un pallone e gli strumenti in suo potere per realizzare al più presto un accordo di massima che consenta l'immediato inizio dell'attività degli zuccherifici».

Ora si cerca, da parte dei partiti di centro-sinistra, di far dimenticare che i colonnelli greci autori del colpo di stato, sono membri qualificati della NATO, e che sono ampiamente rappresentati al congresso Cior.

«Trieste antifascista — è scritto sul retro del volantino — è con i patrioti eredi, contro il regime di Patakos e dei colonnelli fascisti e atlantici. Vergogna alle autorità triestine che stringono la mano agli affaristi della libertà e della democrazia in Grecia! La NATO e la CIA americana sono responsabili del colpo di stato in Grecia. Via la NATO da Trieste. Fuori l'Italia dal Patto atlantico!».

La giunta comunale di Muggia, dal canto suo, aveva votato sin da ieri un ordine del giorno, per esprimere le sue preoccupazioni per le ripercussioni negative che il raduno NATO non può non avere sul piano dei delicati rapporti internazionali, di cui Trieste è al centro.

La nuova Camera del Lavoro CGIL triestina, ha diffuso un manifesto nel quale, dopo aver ripreso il testo dell'appello lanciato dal comitato provinciale per la pace, invita i lavoratori a rivendicare una politica di pace e di rapporti economici con tutti i paesi, al di fuori di ogni blocco militare. Questa sera, infine, due vigorevoli comizi di protesta del nostro partito, sono stati tenuti in città in piazza Garibaldi.

Alla base del successo il legame
del Partito con la popolazioneModena: come sono
stati raccolti
95 milioni per
il nostro giornale

L'eccezionale risultato di Nonantola e gli esempi di Vignola, San'Anna e Quarantoli - L'attività delle sezioni

Dal nostro inviato

MODENA, 25.

Nella primavera scorsa, a Nonantola, l'Alleanza Contadini ha ottenuto più del 50 per cento dei voti, strappando la maggioranza alla Bonomiana che la deteneva da vent'anni. Nelle elezioni per la Partecipanza Agraria, la sinistra riscuoteva un altro sfavillante successo, raggiungendo qualcosa come il 70 per cento del totale dei suffragi. In Consiglio comunale, sempre a Nonantola, 21 dei 30 seggi che compongono l'assemblea appartengono al PCI. Credo che valga la pena di riportare queste cifre per meglio comprendere le ragioni di altri successi, come quello della sottoscrizione per la stampa comunista. Cittadina di diecimila abitanti, Nonantola ha raccolto quasi quattro milioni di lire (3 milioni 810 mila esattamente) raggiungendo l'obiettivo prima ancora che si svolgesse il festival locale dell'Unità. Ciò raggiungendolo con la sola sottoscrizione.

Quello di Nonantola non è, ad ogni modo, un caso eccezionale nella provincia di Modena (anche se è vero che la sera dell'inaugurazione del festival dell'Unità tutto il paese è in movimento, con le vie illuminate dalle vetrine parate a festa, cosa che non accade dappertutto).

Ma se a Nonantola si illuminano le vetrine, a Soliera si sottoscrive andando nelle sezioni senza aspettare che passino i compagni incaricati, a Vignola si fanno feste grandiose e redizionali, a San'Anna le feste se non fanno addirittura due, poiché vanno bene tutte e due, a Quarantoli si costruisce in venti giorni, col lavoro gratuito dei compagni, la casa della sezione e, contemporaneamente si supera l'obiettivo della sottoscrizione.

E' insomma, tutto un insieme di situazioni «alla Nonantola» che ha permesso alla Federazione modenese di sottoscrivere 95 milioni di lire, cioè

«E' un partito — mi dice un compagno — che è visto dai cittadini come strumento di difesa dei loro interessi. Qui anche gli artigiani e molti commercianti votano per i comunisti con la più grande naturalezza».

In ogni caso, artigiani e commercianti sanno che il partito ha forti legami con le masse e ne tengono conto. Non per nulla molti commercianti approfittano, ad esempio, delle feste dell'Unità per fare promozioni a loro prodotti: essi sanno che il pubblico delle feste è composto interamente dal loro clientela e ne traggono le dovute conseguenze.

«In città — spiega un dirigente della Federazione — il partito ha ora 69 sezioni, il che vuol dire una sezione ogni 2300 abitanti, sezioni attivissime, attente a tutti gli avvenimenti, da quelli del rione a quelli che accadono nel mondo».

Sono queste sezioni che, fra l'altro, garantiscono il successo della campagna per la stampa comunista.

Nel Modenese la campagna per la stampa non viene lanciata in agosto, come accade in molte altre parti, ma molto tempo prima. Ad agosto o ai primi di settembre, il più è fatto, e semmai è tempo di tirare le somme delle attività compiute. Quest'anno, in numerose località le prime feste dell'Unità si sono svolte in giugno o addirittura alla fine di maggio. A quell'epoca le sezioni avevano comunque lanciato l'apertura della sottoscrizione.

Si è iniziato con comizi pubblici, assemblee degli iscritti nelle sezioni aperte al pubblico, manifestazioni varie. Non un lancio burocratico, come

Quest'anno, anzi. La campagna ha avuto un inizio «caldo». C'era nel mondo il pericolo di un'estensione della guerra, gli americani avevano invaso la fascia smilitarizzata fra i due Vietnam e i modenesi sentivano l'esigenza di lavorare anche essi a una solida pace in difesa della pace minacciata. Marea della pace e comizi vennero allora organizzati in molte località, proprio in coincidenza con lo svolgimento delle prime manifestazioni per la stampa comunista.

«Non per nulla — come afferma il segretario della Federazione, compagno Debbi — le feste dell'Unità rappresentano il più grande collegamento di massa che il partito ha, ogni anno, coi suoi iscritti e con i cittadini. Un collegamento durante il quale il partito chiama le masse alla battaglia politica».

Il festival provinciale dell'Unità, che si svolgerà dal 5 al 10 settembre, a conclusione della campagna, verrà appunto aperto con una grande manifestazione di striscioni con scritte di pace: manifestanti converranno a Modena dai vari centri della provincia con cartelli e striscioni, e si uniranno in città per dar vita ad una marcia notturna lungo la via Emilia. Nelle giornate seguenti, si aggireranno manifestazioni dedicate al cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre, a Gramsci e infine, si svolgerà il comizio, che sarà tenuto da Amendola.

Il festival sarà, con ogni probabilità, la più grande manifestazione politica dell'anno, e concluderà un periodo di particolarmente intensa attività.

p.c.

Le feste
dell'Unità

Domenica 27 agosto Feste provinciali:

RAVENNA — Alessandro

Nella

REGGIO Calabria — Achille

Occhello.

NERETO (Teramo) — Alfredo

Reichlin.

ALTE MANIFESTAZIONI

Nel prossimo giorno altre

centinaia di manifestazioni sono

indette dal PCI in tutta

Italia. Segnaliamo:

ALCAMO — Emanuele Ma-

cario.

REGGIO EMILIA — Ferdinando

Di Giulio.

ANCORA — Giorgio Milani.

PONTI ZANANO (Brescia) —

Terracini.

LONATO (Brescia) — Ni-

colelli.